**LETTERA AL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE**

Egregio Presidente,

l’intervento dei “110 Procuratori” e di numerosi magistrati in tutta Italia ci aveva restituito il senso delle istituzioni e la fiducia nell’esistenza di qualcosa di fondativo, che va al di là delle contingenze politiche.

Ma oggi il Consiglio dei Ministri ha approvato in via preliminare il decreto attuativo che completa l’attuazione della legge delega n. 57/2016. Così, oggi, la contingenza ha assunto la misura di un’intera esistenza. La nostra.

Rispetto a quanto abbiamo scritto in precedenza, quando avevamo espresso le nostre preoccupazioni per le esternazioni del Ministro della Giustizia, adesso ci permettiamo di osservare che “l’avevamo detto”, ma non ne siamo consolati. I conti, infatti, non tornano.

Il nuovo regime impone due giorni di lavoro a settimana, ma a leggere bene il decreto si comprende che si tratterà di due giorni solo sulla carta. Infatti, a fronte di un organico di 8000 unità - il massimo possibile vista la riduzione dei fondi per la nostra retribuzione stabilita con legge finanziaria nel 2015 - per mantenere la produttività attuale, è evidente che l’indicazione di due giorni è ingannevole.

Continueremo a studiare i fascicoli e ad emettere sentenze ed ordinanze gratuitamente, a fronte di una retribuzione netta di 500/600 euro al mese - corrisposti con cadenza trimestrale -, saremo impegnati necessariamente in altri lavori, con la conseguenza che, se la produttività globale non diminuirà da un punto di vista quantitativo (mentre dovrebbe aumentare per rispondere alla domanda di giustizia, come constatiamo quotidianamente), di certo da un punto di vista qualitativo peggiorerà.

Sarà inevitabile, infatti, trascurare le incombenze relative all’attività giurisdizionale svolta, dovendo dedicare la maggior parte delle energie all’espletamento di attività lavorative alternative, tali da garantirci di raggiungere un reddito che ci consenta una vita dignitosa.

Il Governo La incarica di verificare a fine anno se abbiamo svolto prevalentemente attività di udienza o attività tipica dell’ufficio per il processo, per stabilire la nostra “retribuzione fissa” (come se nell’aula in cui si celebra l’udienza e nella stanza in cui si esegue l’attività propedeutica o conseguente al processo, si svolgessero lavori diversi). La incarica anche di individuare a fine anno in che misura percentuale riconoscerci l’“indennità variabile”, controllando il raggiungimento degli obiettivi da parte nostra. Non sarà un bel fine anno, crediamo. D’altra parte se ci capiterà di ammalarci nei due giorni della settimana di previsto lavoro in ufficio, finalmente noi potremo farci rilasciare giustificazione medica delle assenze. Sapesse il Ministro quante volte abbiamo risposto al medico che ce lo chiedeva che non avevamo bisogno del certificato. Sognavamo per scherzo tra di noi di potergli rispondere di sì un giorno, ma non avremmo mai pensato che quel giorno sarebbe arrivato per imporci solo di giustificare l’assenza (come prevede il decreto, dal momento che a una retribuzione fissa non può che corrispondere una prestazione fissa). Alle assenze, infatti, corrisponderà il taglio della retribuzione intera dei giorni di malattia e noi avremo il dovere di comunicarlo all’ufficio per consentire la contabilizzazione (ci scusi il termine da affare di condominio, ma questa legge ci fa sentire un po’ come termosifoni a cui è stato applicato un dispositivo per risparmiare energia).

Questa legge ci sembra, oltre che ipocrita, anche un po’ cinica. All’università ci avevano insegnato che le leggi possono solo essere giuste, né ipocrite né ciniche, perché esiste un argine altissimo all’irrazionalità: l’art. 3 della Costituzione. Invece, di inarginabile, questo legislatore ci sembra che abbia solo la fantasia. Il decreto, infatti, prevede anche che, in compenso, durante la malattia, l’esecuzione dell’incarico rimanga sospeso. Come il termine di prescrizione dei reati quando il rinvio dell’udienza è dovuto a impedimento dell’imputato. A leggere bene sembrerebbe, perciò, che al termine dell’incarico a tempo determinato del magistrato onorario il Procuratore debba anche fare il conto dei giorni di assenza giustificata per consentirgli di recuperarli e concedergli così la possibilità di percepire i frammenti di retribuzione fissa perduta. A noi sembra che mentre noi perdiamo reddito, il legislatore abbia perso il contatto con la realtà. Perché queste sembrano più che altro regole di un gioco da tavola. Ma crediamo che un Presidente di Tribunale, invece che dedicare in modo improduttivo il tempo alla contabilità, dovrebbe amministrare la giustizia.

Soprassediamo in relazione a tutte le osservazioni di merito sulla riforma.

Le nostre rivendicazioni di diritto continueremo a farle valere in modo tecnico nelle cause di lavoro e nei procedimenti davanti agli organi di giustizia europea.

Ci perdoni se qui ci siamo un po’ lasciati andare.

In precedenza avevamo annunciato che, se il Ministro non ci avesse dato rassicurazioni sull’adozione di soluzioni che prevedessero la nostra stabilizzazione e il riconoscimento dei diritti dei lavoratori previsti anzitutto dalla Costituzione, saremmo stati costretti a limitare drasticamente il nostro impegno lavorativo nella misura prevista dalla riforma annunciata, per cercare immediatamente altre fonti di reddito. Avevamo soprasseduto perché l’intervento dei 110 Procuratori e di larga parte della Magistratura italiana ci aveva incoraggiati. L’approvazione del decreto di oggi ci sembra un chiaro segno che non sia intenzione del Ministro ascoltare nemmeno i Procuratori e i Magistrati. Tra tre anni entrerà in vigore il nuovo (mal)trattamento economico e non possiamo permetterci di aspettare oltre. È nostro dovere, nei confronti non solo di noi stessi, ma anche delle nostre famiglie, cercare immediatamente fonti alternative di reddito, finché è possibile. Ci duole di più, ora, comunicare le intenzioni annunciate esattamente tre mesi fa, sia perché inevitabilmente comporteremo un disagio all’ufficio che Lei dirige, sia perché si è infranta la speranza che abbiamo tenuto accesa per questi tre mesi.

I nostri rappresentanti hanno di nuovo chiesto al Ministro di ascoltare voi, dichiarando sostegno alla vostra proposta, e noi teniamo a dirLe che la condividiamo. Crediamo che sia ancora possibile attuarla, ma noi non possiamo più perdere tempo.

Ci sembra contraddittorio adesso ringraziarLa e insieme comunicarLe un disservizio. Ma se questo Stato non compie i propri doveri nei nostri confronti, per stato di necessità, quei doveri dobbiamo adempierli noi.

Con i più deferenti ossequi

I G.O.T del Tribunale di